

La politica assente

IL TRENO GIUDIZIARIO DEI DIRITTI

di Michele Ainis

Sul divorzio breve l'ha spuntata: dal maggio scorso è legge. Anche se i primi a usarla sono stati Civati e Fassina, rompendo il matrimonio col Pd. Viceversa sugli altri temi etici Renzi arranca, temporeggia, svicola. Il suo governo corre come un treno, ma sul binario dei diritti la locomotiva è ferma in galleria. Tuttavia i passeggeri non rimangono appiattiti, perché montano a bordo di un treno giudiziario.

Stazione d'arrivo: Strasburgo, dove ha sede la Corte europea dei diritti dell'uomo. La sentenza che ci impone il riconoscimento delle unioni gay è solo l'ultima d'una lunga filastrocca. In precedenza siamo finiti in castigo o per eccesso di diritto (con le due pronunzie del 2011 e del 2013, contro il reato di clandestinità e contro il sovraffollamento carcerario) o per difetto (da qui la sentenza del 2014 sul diritto d'attribuire ai figli il cognome della madre, nonché la condanna del 2015 perché l'Italia non punisce il reato di tortura). Ma i viaggiatori partono da Roma, dove c'è un doppia stazione ferroviaria. Alla Cassazione, che ha appena sancito il diritto di cambiare sesso senza subire mutilazioni genitali. E alla Consulta, che l'anno scorso demolì la legge Fini-Giovanardi sulle droghe, mentre dal 2010 denuncia anch'essa la mancanza di ogni disciplina sulle coppie omosessuali.

E la politica? Continua a contemplare il vuoto. Quello sul diritto d'asilo, per esempio: la Costituzione evoca una legge, dopo 68 anni stiamo ancora ad aspettarla.

continua a pagina 27

IL TRENO DEI DIRITTI E LA POLITICA ASSENTE

SEGUE DALLA PRIMA

Lo ius soli, per fare un altro esempio: ovvero la cittadinanza ai figli degli immigrati regolari, un'altra promessa fin qui disattesa dal governo. Il testamento biologico: regolato negli Usa non meno che in Europa, mentre in Italia l'idea di regolarlo è deceduta insieme a Eluana Englaro. Né più né meno della legge sull'omofobia: approvata dalla Camera nel settembre 2013, desaparecida al Senato. Sarà per questo che la riforma costituzionale, nella sua ultima versione, amputa le competenze legislative del Senato sui temi etici. In queste faccende, la regola parlamentare è l'incompetenza. Tanto c'è sempre la competenza giudiziaria, che in 11 anni ha macinato 33 sentenze sulla fecondazione assistita, riscrivendo l'intera normativa.

Domanda: perché? Da cosa dipende il protagonismo della magistratura? Potremmo rispondere che succede dappertutto: così, a giugno la Corte suprema degli Stati Uniti ha decretato il matrimonio gay, mentre in Olanda un giudice ha condannato lo Stato per l'immobilismo nelle attività

di mitigazione del clima. Tuttavia sono eccezioni, non la regola. La regola eccezionale funziona solo qui, e funziona puntuale come un orologio. Potremmo osservare allora che la tutela dei diritti costituisce lo specifico mestiere di ogni magistrato; però altro è tutelarli, altro è crearli dal nulla come Giove.

No, l'interventismo dei giudici italiani deriva dall'assenteismo dei politici italiani, dall'horror vacui che regola la vita delle istituzioni. E in Italia il vuoto normativo deriva a sua volta dal potere interdittivo d'un alleato di governo o una corrente del partito di governo che sposa posizioni integraliste. Alle nostre latitudini, trovi sempre qualcuno più papalino del Papa. I giudici, viceversa, non se lo possono permettere. Dinanzi ai loro occhi sfilano uomini e donne in carne e ossa, con le loro sofferenze. Persone, non elettori. E la società italiana soffre d'una mancanza di tutele sui temi della vita e della morte, della sessualità, della protezione dei più deboli. I giudici lo sanno, i politici evidentemente no.

Michele Ainis

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

